

Università degli Studi di Cassino

segno e testo

INTERNATIONAL JOURNAL
OF MANUSCRIPTS AND TEXT TRANSMISSION

$\frac{7}{2009}$

Copyright © Università degli Studi di Cassino (Italy)
ISSN 2037-0245

L'Editore si dichiara disponibile ad assolvere eventuali obblighi nei confronti
delle Istituzioni e degli Enti che detengono i diritti sulla riproduzione delle immagini

Direzione scientifica
Edoardo Crisci
Oronzo Pecere

Direttore responsabile
Edoardo Crisci

Comitato scientifico
Paolo De Paolis, Sebastiano Gentile, Marilena Maniaci, Alfredo M. Morelli, Michele Napolitano,
Giulia Orofino, Alessandra Peri, Antonio Stramaglia

Coordinamento editoriale
Daniele Bianconi, Lucio Del Corso, Maddalena Sparagna

Editing
Stella Migliarino, Maddalena Sparagna

Progetto grafico
Edmondo Colella

Università degli Studi di Cassino
Facoltà di Lettere – Dipartimento di Filologia e Storia
via Zamosch, 43
I-03043 Cassino
segnoetesto@unicas.it
+39 0776 299 3289

Distribuzione
Brepols Publishers
Begijnhof 67 – B-2300 Turnhout (Belgium)
E-mail: info@brepols.net
www.brepols.net
Tel. +32 14 44 80 20 – Fax +32 14 42 89 19

Periodico annuale: Autorizzazione del Tribunale di Cassino n. 75/03, del 9-6-2003

Finito di stampare nel mese di ottobre 2010
presso Tipografia Tuderte s.r.l.
Loc. Torresquadrata, 202
I - 06059 Todi (PG)

LA PREFAZIONE ALLA VERSIONE ANGLOSASSONE
DEI *SOLILOQUIA*

Il brano introduttivo alla versione anglosassone dei *Soliloquia* di s. Agostino si configura come una delle sezioni più significative dell'opera a cui si accompagna¹, nonché dell'intera produzione letteraria riconducibile a re Alfredo il Grande², della quale secondo i primi studi

¹ L'interesse suscitato tra gli studiosi dalla versione anglosassone dei *Soliloquia* si sostanzia nel numero considerevole di edizioni critiche dell'opera approntate nell'arco di appena un secolo: *The Blooms of King Alfred*, in *The Shrine: A Collection of Occasional Papers on Dry Subjects*, ed. by T. O. Cockayne, London 1864-1870, nr. 11 (1869), 163-204; *Blooms von König Aelfred*, hrsg. von W. H. Hulme, «Englische Studien», 18 (1893), 331-356; *King Alfred's Old English Version of St. Augustine's Soliloquies*, ed. by H. L. Hargrove, Yale Studies in English 13, New York 1902; *König Alfreds des Grossen Bearbeitung der Soliloquien des Augustinus*, hrsg. von W. Endter, Bibliothek der angelsächsischen Prosa 11, Hamburg 1922, rist. Darmstadt 1964; infine *King Alfred's Version of St. Augustine's Soliloquies*, ed. by T. A. Carnicelli, Cambridge Mass. 1969. In queste pagine, come del resto nei contributi più recenti sull'argomento, si è preferito far riferimento all'edizione di Carnicelli, corredata da un ampio apparato critico, quantunque non siano per nulla trascurabili le carenze e le imprecisioni riscontrate a più riprese dai recensori e nonostante la validità dei precedenti lavori curati da Hargrove e da Endter. Per un'analisi ragionata dei limiti dell'edizione si rimanda a P. E. Szarmach, *Editions of Alfred: The Wages of Un-influence*, in E. Treharne – S. Rosser [ed. by], *Early Medieval English Texts and Interpretations: Studies Presented to Donald G. Scragg*, Tempe, Arizona 2002, 140-142. Preziose anche le indicazioni contenute nelle principali recensioni: C. J. E. Ball, «Medium Ævum», 39 (1970), 174-176; J. J. Campbell, «Journal of English and Germanic Philology», 70 (1971), 526-528; R. Derolez, «English Studies», 55 (1974), 496; K. L. Grinda, «Anglia», 90 (1972), 519-524; A. Hudson, rec. in «Review of English Studies», 21 (1970), 474-476; H. D. Meritt, rec. in «Speculum», 45 (1970), 661-663; E. G. Stanley, rec. in «Notes & Queries», 17 (1970), 109-112. M. Treschow presenta il testo della prefazione come *incipit* della sua nuova edizione critica della versione dei *Soliloquia*, attualmente in corso di preparazione, in *Wisdom's Land: King Alfred's Imagery in his Preface to his Translation of Augustine's Soliloquies*, in M. Treschow – W. Otten – W. Hannam [ed. by], *Divine Creation in Ancient, Medieval, and Early Modern Thought: Essays Presented to the Rev'd Dr. Robert D. Crouse*, Leiden 2007, 257-284.

² È quanto emerge dalla disamina dei pareri espressi da alcuni fra i maggiori conoscitori della letteratura del periodo alfrediano. F. M. Stenton, *Anglo-Saxon England*, Oxford

costituirebbe l'ultimo documento originale tramandato³. La sua collocazione cronologica nel periodo immediatamente precedente la morte del re⁴ troverebbe conferma nel tono e nel contenuto della prefazione medesima che effettivamente sembra scritta da un autore consapevole di essere oramai vicino alla fine dei suoi giorni e al contempo desideroso di veder portato a termine il suo ambizioso progetto di riforma culturale⁵.

Se la lettera introduttiva alla versione della *Cura pastoralis* va apprezzata per il suo valore indubbiamente programmatico, espressione di una politica riformatrice volta a realizzare una intera serie di tra-

1971³, 272, sosteneva che proprio la prefazione alla versione dei *Soliloquia* fosse da considerarsi la sezione più significativa dell'opera nel suo complesso, e D. Whitelock, *The Prose of Alfred's Reign*, in E. G. Stanley [ed. by], *Continuations and Beginnings. Studies in Old English Literature*, London 1966, 86, non aveva mancato di annoverarla con piena convinzione tra i più interessanti scritti di Alfredo. A. J. Frantzen è recentemente tornato ad affrontare il tema in *The Form and Function of the Preface in the Poetry and Prose of Alfred's Reign*, in T. Reuter [ed. by], *Alfred the Great. Papers from the Eleventh-Century Conferences*, Aldershot 2003, 121-136, e ha ribadito il giudizio già espresso in *King Alfred*, Boston Mass. 1986, 86, dove aveva definito la prefazione alla versione dei *Soliloquia* «the most important and original section of the work and a richer source of information about the translator literary methods and his attitude toward learning than any of his writings except the preface to the *Pastoral Care*». Il recente articolo di M. R. Godden, *Did King Alfred write anything?*, «Medium Ævum», 76/1 (2007), 1-23, non potrà che riaprire il dibattito sull'*authorship* delle opere fin qui attribuite, con alterne vicende ma con una certa convinzione, a re Alfredo.

³ R. Wülcker, *Grundriss zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur*, Leipzig 1885, § 486.

⁴ Sul problema della data di morte di Alfredo, avvenuta secondo le fonti storiche il 26 ottobre dell'anno 899, si rimanda a W. H. Stevenson, *The Date of King Alfred's Death*, «The English Historical Review», 13 (1898), 71-77: 71. Frantzen, *King Alfred* (cit. n. 2), 67, poneva sinteticamente l'annosa questione della data di composizione della versione dei *Soliloquia* suggerendo che essa potesse essere stata approntata parallelamente alla versione del *De consolatione philosophiae*, con la quale condivide non poche analogie a livello stilistico, lessicale nonché tematico, e forse prima della versione dei *Salmi*. Sull'argomento si vedano F. G. Hubbard, *The Relation of the "Blooms of King Alfred" to the Anglo-Saxon Translation of Boethius*, «Modern Language Notes», 9 (1894), 161-171, l'introduzione a *King Alfred's Old English Version of St. Augustine's Soliloquies*, ed. by H. L. Hargrove (cit. n. 1), e il fondamentale contributo di M. McC. Gatch, *King Alfred's Version of Augustine's Soliloquia: Some Suggestions on its Rationale and Unity*, in P. E. Szarmach [ed. by], *Studies in Earlier Old English Prose: Sixteen Original Contributions*, Albany 1986, 17-45: 20. Sul problema si era espresso con una prospettiva interpretativa interessante anche S. Lerer nel suo *Literacy and Power in Anglo-Saxon Literature*, Lincoln, Nebraska 1991, 217, n. 23: «Regardless of when the translations were actually produced, it is not unlikely that Alfred and his teachers were reading these Latin works together and that he could draw freely on their idioms to shape his own narrative persona».

⁵ Si veda Stenton, *Anglo-Saxon England* (cit. n. 2), 272. Di epilogo e addio alla letteratura in relazione al testo della prefazione parlava anche G. Thomas, *Alfred and the Old English Prose of His Reign*, in A. W. Ward – A. R. Waller [ed. by], *The Cambridge History of English Literature*, I. *From the Beginnings to the Cycles of Romance*, Cambridge 1949, 103.

sposizioni in vernacolo⁶, la prefazione alla resa dei *Soliloquia* può a ragione essere interpretata come l'epilogo di un programma culturale sviluppato con tale coerenza da culminare in un brano originale che splendidamente combina stile, contenuto, invenzione letteraria.

In quest'ultimo documento si ritrovano, efficacemente illustrati in forma allegorica, taluni aspetti chiave della versatile tecnica traduttiva con cui è stato reso il dialogo di Agostino⁷: alla traduzione piuttosto fedele del libro primo segue, nella versione anglosassone, la parafrasi della prima parte del libro secondo; questo si conclude con un rifacimento della corrispondente sezione del modello che anticipa la trattazione piuttosto libera delle molteplici fonti secondarie del libro conclusivo che non ha corrispettivo nell'originale.

Dal momento che l'artefice di questa singolare rielaborazione del testo latino si rivela sia traduttore esperto che artista capace di innovazioni creative e personali⁸, abilissimo nel servirsi di un continuo «shifting and blurring between original writer and translator as the focus requires»⁹, non sorprende che egli possa essere accreditato come autore anche dell'originalissima prefazione, nonostante manchino una certificazione o un qualunque indizio esplicito utili a confermarlo.

Prima di passare in rassegna le principali problematiche testuali e interpretative che la prefazione ha sollevato tra gli studiosi, si ritiene utile riproporre il testo (*Sol.*, pref., p. 47, r. 1; p. 48, r. 17) con relativa traduzione¹⁰:

Gaderode me þonne kigclas, and stuþanscaftas, and loh-
scaftas and hylfa to ælcum þara tola þe ic mid wircan cuðe,
and bohtimbru and bolttimbru, and, to ælcum þara weorca
þe ic wyrcan cuðe, þa wlitegostan treowo be þam dele ðe ic

⁶ F. P. Jr. Magoun, *Some Notes on King Alfred's Circular Letter on Educational Policy Addressed to His Bishops*, «Mediaeval Studies», 10 (1948), 93-107: 93, ricordava l'opinione espressa da C. Plummer, il quale in *The Life and Times of Alfred the Great*, Oxford 1902, 152, l'aveva giudicata come la prefazione «to a whole series of translations». Si veda anche E. G. Stanley, *King Alfred's Prefaces*, «The Review of English Studies», 39 (1988), 349-364: 357.

⁷ Si veda Frantzen, *King Alfred* (cit. n. 2), 71 e 86.

⁸ Come già si affermava in *King Alfred's Old English Version of St. Augustine's Soliloquies*, ed. by H. L. Hargrove (cit. n. 1), XLII-XLIV.

⁹ Sono le parole di R. Waterhouse riprese dal suo importante contributo *Tone in Alfred's Version of Augustine's Soliloquies*, in *Studies in Earlier Old English Prose* (cit. n. 4), 47-85: 80-81, n. 4.

¹⁰ Traduzioni del passo citato compaiono in: H. L. Hargrove, *King Alfred's Old English Version of St. Augustine's Soliloquies Turned into Modern English*, New York 1904 (Yale Studies in English 22), D. Whitelock, *English Historical Documents c. 500-1042*, I, Lon-

aberan meihthe. ne com ic naþer mid anre byrðene ham þe me ne lyste ealne þane wude ham brengan, gif ic hyne ealne aberan meihthe; on ælcum treowo ic geseah hwæthwugu þæs þe ic æt ham beþorfte. Forþam ic lære ælcne ðara þe maga si and manigne wæn hæbbe, þæt he menige to þam ilcan wuda þar ic ðas stuðanscaftas cearf, fetige hym þar ma, and gefeðrige hys wænas mid fegrum gerdum, þat he mage windan manigne smicerne wah, and manig ænlic hus settan, and fegerne tun timbrian, and þær murge and softe mid mæge on-eardian ægðer ge wintras ge sumeras, swa swa ic nu ne gyt ne dyde. Ac se þe me lærde, þam se wudu licode, se mæg gedon þæt ic softer eardian (mæge) ægðer ge on þisum lænan stoclife be þis wæge ða while þe ic on þisse weorulde beo, ge eac on þam ecan hame ðe he us gehaten hefð þurh sanctus Augustinus and sanctus Gregorius and sanctus Ieronimus, and þurh manege oððre halie fædras. swa ic gelyfe eac þæt he gedo for heora ealra earnunge, ægðer ge þisne weig gelimpfulran gedo þonne he ær þisum wes, ge hure mines modes eagan to þam ongelihthe þæt ic mage rihtne weig aredian to þam ecan hame, and to þam ecan are, and to þære ecan reste þe us gehaten is þurh þa halgan fæderas. sie swa.

Nis hit nan wundor þeah man swilc ontimber gewirce, and eac on þa(re) lade and eac on þære bytlinge; ac ælcne man lyst, siððan he ænig cotlyf on his hlafordes læne myd his fulltume getimbred hæfð, þæt he hine mote hwilum þar-on gerestan, and huntigan, and fuglian, and fiscian, and his on gehwilce wisan to þere lænan tilian, ægþær ge on se ge on lande, oð þone fyrst þe he bocland and æce yrfe þurh his hlafordes miltse geearnige. swa gedo se weliga gifola, se ðe egðer wilt ge þissa lænena stoclife ge þara ecena hama. Se ðe ægþær gescop and ægðeres wilt, forgife me þæt me to ægðrum onhagige: ge her nytwyrd to beonne, ge huru þider to cumane.

don 1955, 1979², M. Swanton, *Anglo-Saxon Prose*, London 1975, 37-38, S. Keynes – M. Lapidge, *Alfred the Great: Asser's Life of King Alfred and Other Contemporary Sources*, Harmondsworth 1983, 138-139, e, esclusivamente per la sezione iniziale della prefazione, P. Bhattacharya, *An Analogue, and Probable Source, for a Metaphor in Alfred's Preface to the Old English Translation of Augustine's Soliloquies*, «Notes & Queries», 45 (1998), 161-163, e Treschow, *Wisdom's Land* (cit. n. 1), 258. Nello studio di R. Meringer, *Wörter und Sachen*, «Indogermanische Forschungen», 16 (1904), 101-196, e 17 (1904-1905), 100-166, è contenuta la traduzione di parte della prefazione a cura di K. Luick, con un apprezzabile tentativo di trovare corrispondenti molto precisi nel tedesco moderno ai termini che definiscono i vari legni del bosco. L'unica traduzione italiana disponibile è in P. Zanna, *Alfredo il grande re e filosofo. La versione in inglese antico dei "Soliloqui" di Agostino*, Milano 2001, 68 e segg.

Agustinus, Cartaina bisceop, worhte twa bec be his agnum ingeþance; þa bec sint gehatene Soliloquiorum, þat is, be hys modis smeauge and tweounga, hu hys gesceadwisnes answarode hys mode þonne þæt mod ymbe hwæt tweonode, oðþe hit hwæs wilnode to witanne þæs þe hit ær for sweotole ongytan ne meahte.

Raccolti allora pali e paletti, e stecche e asticelle, per ciascuno di quegli arnesi con cui sapevo lavorare, e legname da costruzione e travi grezze e, per ciascuno di quei lavori che sapevo fare, gli alberi più belli, quanti riuscii a portarne via. Non tornai mai a casa con un carico che non mi facesse desiderare di portare a casa tutta la foresta, se avessi potuto trasportarla tutta; in ogni albero vidi qualcosa di cui avevo bisogno a casa. Per questo a chiunque sia capace e che abbia molti carri raccomando di andare in quella stessa foresta dove ho tagliato i paletti, di prendersene di più, e di caricare i suoi carri con bei ramoscelli, così da poter edificare molti eleganti muri e costruire molte splendide case e mettere insieme una magnifica tenuta, e là egli possa piacevolmente e in tranquillità dimorare sia d'inverno che d'estate, come io non ho ancora fatto. Ma chi mi ha istruito, cui piaceva questa foresta, può far sì che io abiti con maggiore conforto sia in questa transitoria dimora, nel cammino mentre sono in questo mondo, sia anche nella casa eterna, che a noi ha promesso attraverso s. Agostino e s. Gregorio e s. Girolamo, e molti altri Santi Padri. Così credo che Egli per i meriti di loro tutti farà in modo di rendere questa via più agevole di quanto non fosse prima e anche di illuminare gli occhi della mia mente così che io possa trovare la giusta via per la dimora eterna, e per la gloria eterna, e per l'eterno riposo che ci è stato promesso attraverso i Santi Padri. Così sia.

Non meraviglia affatto che si lavori con tale materiale, sia per la raccolta che per la costruzione; ma ciascuno desidera, dopo aver costruito una casetta sulla terra del suo signore con il suo aiuto, potervi riposare per un po' e cacciare animali, e uccelli, e pescare, e in ogni modo della terra avvalersi, sia del mare che del suolo, finché egli non ne ottenga il possesso e la proprietà eterna grazie alla benevolenza del suo signore. Così faccia il ricco benefattore, che governa sia questa dimora transitoria sia la dimora eterna. Colui che tutto creò e che entrambe governa mi conceda di essere degno sia dell'una che dell'altra: sia di essere utile qui, sia anche di giungere là.

Agostino, vescovo di Cartagine, produsse due libri sulle sue proprie meditazioni; questi libri sono chiamati *Soliloquiorum*, cioè sulle riflessioni e i dubbi della sua mente, come la sua ragione rispose alla sua mente quando la mente dubitava intorno a qualcosa oppure desiderava conoscere qualcosa di ciò che essa non era riuscita prima a comprendere chiaramente.

Gli oltre due secoli che separano la stesura della versione dei *Soliloquia* dalla redazione del testimone più completo, tradito dai folia 4r-59r del codice Southwick¹¹, sezione iniziale del celeberrimo London, British Library, Cotton Vitellius A. XV¹², hanno dato origine a corrottele e interpolazioni nella trasmissione del testo che hanno complicato non poco il lavoro di editori e critici¹³.

¹¹ Il codice, databile alla metà del XII secolo, proviene infatti dal monastero di Southwick, come recita l'*ex libris* aggiunto tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo sul lembo inferiore del fol. 5r, per altro considerevolmente danneggiato: *Hic liber est Ecclesie beate Marie de Suwika. Quem qui ab eadem abstulerit. vel Titulum istum dolose deleuerit nisi eidem Ecclesie condigne satisfecerit. sit Anathema. Maranatha. Fiat. Fiat. Amen. Amen.*

¹² Per una descrizione del codice si rimanda, tra i contributi più importanti, a M. Förster, *Die Beowulf-Handschrift*. Berichte über die Verhandlungen der sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig, philosophisch-historische Klasse, 71. Band, 4. Heft, Leipzig 1919, K. Sisam, *The Beowulf Manuscript*, in *Studies in the History of Old English Literature*, Oxford 1953, 61-64, N. R. Ker, *Catalogue of Manuscripts Containing Anglo-Saxon*, Oxford 1957, rist. 1990, nr. 215, e ai più recenti L. E. Boyle, *The Nowell Codex and the Poem of Beowulf*, in C. Chase [ed. by], *The Dating of Beowulf*, Toronto 1981, 23-32, K. S. Kiernan, *Beowulf and the Beowulf Manuscript*, New Brunswick, N. J. 1981, [1996²], J. Gerritsen, *British Library MS Cotton Vitellius A. XV. A Supplementary Description*, «English Studies», 69 (4. Heft) (1988), 293-302, R. Torkar, *Cotton Vitellius A. XV (pt. I) and the Legend of St. Thomas*, «English Studies», 67/4 (1986), 290-303. Non si trascuri infine H. Gneuss, *A Handlist of Anglo-Saxon Manuscripts. A List of Manuscripts and Manuscripts Fragments Written or Owned in England up to 1100*, Tempe Arizona 2001, nr. 357, con i relativi *Addenda and Corrigenda to the Handlist of Anglo-Saxon Manuscripts*, «Anglo-Saxon England», 32 (2003), 293-305.

¹³ All'unica testimonianza fino ad ora impiegata per le edizioni critiche del testo si accompagnano i due frammenti della preghiera dei *Soliloquia* alfrediani contenuti ai foll. 50v-51v del ms. Cotton Tiberius A. III. Quest'ultimo testimone, in ragione della sua arcaicità e della sua *facies* linguistica, viene seriamente preso in considerazione già da Stanley, Grinda e Hudson nelle loro recensioni all'edizione di Carnicelli in precedenza menzionata: si tratta infatti, come sottolineava già Szarmach, *Editions of Alfred* (cit. n. 1), 141, di una testimonianza di circa un secolo anteriore a quella conservata nel Cotton Vitellius A. XV. I due frammenti, propriamente la sezione iniziale e finale della preghiera del libro primo della versione dei *Soliloquia*, classificati da H. Sauer, *Zwei Spätaltenglische Beichtmahnungen aus Hs. Cotton Tiberius A. III*, «Anglia», 98 (1980), 1-33: 2-3, come preghiera per la remissione dei peccati, sono inseriti in una sezione del codice (foll. 44r-56v) contenente orazioni in latino e in anglosassone sul tema della confessione. Per una prima edizione del testo si rimanda a H. Logeman, *Anglo-Saxonica Minora*, «Anglia», 12 (1889), 497-518. Si veda anche K. Jost, *Wulfstanstudien*, Bern 1950 (*Schweizer anglistische Arbeiten*, 23), 208.

A giudicare da elementi esclusivamente paleografici l'*incipit*, così come conservato al fol. 4r, può dirsi completo¹⁴: lo dimostrerebbero l'iniziale maiuscola decorata della parola con cui la prefazione inizia, oggi seriamente danneggiata e purtroppo solo parzialmente visibile¹⁵, e la regolarità nel numero dei fogli che compongono il primo quaternione del codice¹⁶.

Elementi testuali fanno propendere però per l'incompletezza. In *Sol.*, pref., 47, 1, *Gaderode me þonne kigclas* [...], l'avverbio *þonne* sembra suggerire il riferimento a una o più proposizioni precedenti. Inoltre, l'assenza del pronome induce a ritenere che la prefazione sia priva della sezione iniziale¹⁷ – ove si consideri la sostanziale coerenza

Szarmach riconsidera il frammento alla luce dei *Soliloquia* alfrediani e della loro trasmissione, offrendone anche una edizione, in *Alfred's Soliloquies in London, BL, Cotton Tiberius A III (art. 9g, fols. 50^v-51^v)* in K. O'Brien O'Keefe – A. Orchard [ed. by], *Latin Learning and English Lore. Studies in Anglo-Saxon Literature for Michael Lapidge*, Toronto, Buffalo and London 2005, 153-179.

¹⁴ Si rileva che il ms. Oxford, Bodleian Library, Junius 70 (Sum. Cat. 5181), che conserva la prima trascrizione del codice realizzata nella prima metà del XVII secolo da Franciscus Junius, titola *Proemium* e riporta l'*incipit* così com'è, senza indicare lacune o possibili sezioni mancanti. In Torkar, *Cotton Vitellius A. XV* (cit. n. 12), 293, n. 19, *King Alfred's Old English Version of St. Augustine's Soliloquies*, ed. by H. L. Hargrove (cit. n. 1), XVII, e *King Alfred's Version of St. Augustine's Soliloquies*, ed. by Carnicelli (cit. n. 1), 1 e n. 1, si considerava irrilevante la testimonianza di Junius mentre Ker, *Catalogue of Manuscripts* (cit. n. 12), 280, la riteneva invece «the best authority for a few readings on fol. 5», foglio che contiene per l'appunto la prefazione. Quando Junius fece la trascrizione del codice trascrisse infatti anche *man swilce* e *ðere utlade* (nell'edizione di Carnicelli, p. 48, rr. 4-5, *man swilc* e *þa(re) lade*) rispettivamente ai rr. 2 e 3 del fol. 5r, dato piuttosto interessante perché quel *utlad* sarebbe un *hapax*. Trascrisse anche l'iniziale *Scs* per *Sanctus* (c con trattino superiore) mai notata da nessun editore, come evidenziava Torkar, *Cotton Vitellius A. XV* (cit. n. 12), 292, e premessa al paragrafo finale della prefazione, *Augustinus, Cartaina bisceop* [...].

¹⁵ Questa particolarità paleografica per quanto concerne la sezione del manoscritto che contiene il testo dei *Soliloquia* è rilevabile solamente in altri due casi: al fol. 7r, rr. 7-8, dove l'iniziale maiuscola di *Drihten*, con cui comincia la preghiera del libro primo, occupa due righe di scrittura e al fol. 14v, r. 8, subito dopo la fine dell'orazione, quando la formula introduttiva al discorso diretto *þa cwæð ic*, con cui si dà di nuovo inizio al dialogo, presenta una iniziale maiuscola *þ*, anche questa decorata, il cui primo tratto verticale arriva a comprendere nel complesso quasi nove righe di scrittura. Probabilmente iniziali maiuscole simili nella decorazione dovevano essere presenti ai foll. 44r e 54r con cui iniziano rispettivamente i libri secondo e terzo: le maiuscole non sono visibili ma vengono legittimamente ripristinate dagli editori che si limitano a segnalare gli spazi vuoti. Solo l'esame autoptico del manoscritto consentirà di chiarire se tali iniziali siano state vergate o meno dallo scriba o dall'eventuale rubricatore.

¹⁶ Torkar, *Cotton Vitellius A. XV* (cit. n. 12), 297.

¹⁷ Con questa conclusione sembra concordare la maggioranza dei critici a partire da Whitelock, *The Prose of Alfred's Reign* (cit. n. 2), 71, che riteneva che *Gaderode me þonne* [...] non potesse essere l'*incipit* originale e che quindi fosse andata perduta una sezione che precedeva la prima frase tradita della prefazione. «Probably defective» era il giudizio di Gatch, *King Alfred's Version* (cit. n. 4), 23, e del resto già R. Wülcker, *Über die angelsäch-*

del testo nella sua configurazione attuale – comunque non particolarmente estesa¹⁸.

Forse a mancare potrebbe essere una titolazione come pure un riferimento a re Alfredo, presente invece nel colofone che chiude l'ultimo libro¹⁹ (*Sol.*, III, 97, 17-18): (*H*)ær endiað þa cwidas þe Ælfred kining alas of þære bec þe we hatað on (*Ledene* de videndo deo and on *Englisc* be godes ansyne) «Qui termina ciò che re Alfredo disse traendolo dal libro che chiamiamo (in latino *De videndo Deo* e in inglese *be godes ansyne*)»²⁰.

Non mi pare verosimile, o quanto meno non è assolutamente dimostrabile, l'ipotesi di Stanley, secondo il quale la prefazione alla versione dei *Soliloquia* potrebbe essere una seconda introduzione che, su modello della versione anglosassone della *Cura pastoralis*, doveva accompagnarsi a una prefazione iniziale, forse quella effettiva²¹. Altrettanto priva di riscontro è l'ipotesi di Gatch che suggeriva che a manca-

sische Bearbeitung der Soliloquien Augustins, «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur» (Tübingen) 4 (1877), 101-131: 110-11, era dello stesso parere, anche se aveva sostenuto che la sezione mancante non poteva che essere breve. Da ultimo sulle ragioni dell'incompletezza M. R. Godden, *Text and Eschatology in Book III of the Old English Soliloquies*, «Anglia», 121 (2003), H. 2, 177-209: 184. Sull'argomento non va trascurata l'autorevole opinione di Förster, *Die Beowulf-Handschrift* (cit. n. 12), 74, che viceversa aveva scritto: «Daß der Anfang verstümmelt sei, wie Cockayne und Hulme behaupten, ist ein Irrtum».

¹⁸ Si rimanda a Keynes – Lapidge, *Alfred the Great* (cit. n. 10), 299, n. 1.

¹⁹ Come rilevato già in *King Alfred's Version of St. Augustine's Soliloquies*, ed. by Carnicelli (cit. n. 1), 38, potrebbe trattarsi dell'aggiunta di uno scriba. Si vedano anche M. Irvine, *The Making of Textual Culture: 'Grammatica' and Literary Theory, 350-1100*, Cambridge 1994 (*Cambridge Studies in Medieval Literature*, 19), 436, e J. M. Bately, *Book Divisions and Chapter Headings in the Translations of the Alfredian Period*, in *Early Medieval English Texts and Interpretations* (cit. n. 1), 151. La menzione del nome del re è solitamente presente nelle introduzioni alle versioni in vernacolo, ad esempio nella prefazione alla traduzione della *Cura pastoralis*, dove *Ælfred kining* è sia nella sezione in prosa che in quella in versi, nel breve proemio alla versione del *De consolatione philosophiae*, persino nella prefazione alle leggi e nella lunga premessa ai *Dialogi* di Gregorio Magno, quest'ultima attribuita a Wærferth. Si veda Godden, *Did King Alfred write anything?* (cit. n. 2), 6.

²⁰ Per l'ampia discussione sulla ricostruzione della sezione mancante del colofone del fol. 59v si rimanda a Wülcker, *Über die angelsächsische Bearbeitung* (cit. n. 17), Gatch, *King Alfred's Version* (cit. n. 4), 43, n. 36, e, per un'ipotesi alternativa, a Kiernan, *Beowulf* (cit. n. 12) 114. Si vedano in proposito anche S. Potter, *King Alfred's Last Preface*, in T. A. Kirby – H. B. Woolf [ed. by], *Philologica: The Malone Anniversary Studies*, Baltimore 1949, 27, Whitelock, *The Prose of Alfred's Reign* (cit. n. 2), 71, e R. W. Clement, *The Production of the Pastoral Care: King Alfred and His Helpers*, in *Studies in Earlier Old English Prose* (cit. n. 4), 141.

²¹ Si vedano Stanley, rec. (cit. n. 1), 111, e Stanley, *King Alfred's Prefaces* (cit. n. 6), 357-358, che però riconosceva che l'ipotesi era da ritenersi puramente speculativa.

re potesse essere anche un iniziale riferimento a quella guida spirituale a cui si fa cenno più avanti (*Sol.*, pref., 47, 12, [...] *se þe me lærde, þam se wudu licode* «[...] chi mi ha istruito, cui piaceva questa foresta»)²².

In verità non può dirsi vi sia alcuna evidenza utile a dimostrare l'incompletezza del testimone nella sezione iniziale: Potter negava del tutto tale possibilità proprio perché la maiuscola di *Gaderode*, in ragione delle dimensioni e della decorazione che la caratterizzano, non poteva che introdurre un foglio d'apertura o l'*incipit* di un capitolo se non di un libro²³. Anche se questo non può certo escludere, a mio parere, che il testimone non sia copia di un antigrafo già in parte difettivo²⁴.

Nella pluralità delle interpretazioni a cui si presta l'immagine allegorica che apre la prefazione si è tentati di vedere la riprova di quella «literary sophistication» che la Waterhouse aveva riscontrato in questo brano così autenticamente originale²⁵. Nei 'legni' della foresta si celebrerebbero gli stessi *Soliloquia* di Agostino, fonte inesauribile d'ispirazione e d'insegnamento: l'autore del testo anglosassone inviterebbe altri, più dotati e disponibili di lui, a prendere in considerazione quelle sezioni della fonte che egli era stato costretto a tralasciare nella sua traduzione dell'opera e li inviterebbe a continuare il suo lavoro che egli sembra ritenere non sia stato ancora completato (*Sol.*, pref., 47, 4-5, *ne com ic naþer mid anre byrðene ham þe me ne lyste ealne þane wude ham bren-gan, gif ic hyne ealne aberan meihthe* «non tornai mai a casa con un carico che non mi facesse desiderare di portare a casa tutta la foresta, se avessi potuto trasportarla tutta»)²⁶.

²² Gatch, *King Alfred's Version* (cit., n. 4), 24 e 42, n. 32.

²³ Potter, *King Alfred's Last Preface* (cit. n. 20), 29, attribuiva infatti a *þonne* valore puramente ritmico e non semantico, contestando la necessità di ipotizzare una o più proposizioni iniziali mancanti. Lo studioso non mancava di riconoscere che taluni testimoni potrebbero aver incluso una titolazione del tipo *Her onginþ seo boc þe mon Soliloquiorum het*. Non si trascuri sull'argomento l'opinione di Treschow, *Wisdom's Land* (cit. n. 1), 257.

²⁴ In questa ottica Frantzen, *King Alfred* (cit. n. 2), 68, ha giudicato come oltremodo ottimistica l'affermazione di Carnicelli che, nella introduzione alla sua edizione, pretendeva che il testo dei *Soliloquia* alfrediani fosse da considerarsi «essentially complete as it stands in the MS». Errori materiali di trasmissione caratterizzano invece la sezione del manoscritto contenente il libro terzo: i fogli trasposti sono stati mirabilmente ricondotti al loro posto da K. Jost nel suo *Zur Textkritik der altenglischen Soliloquienbearbeitung*, «Beiblatt zur Anglia», 31 (1920), 259-272, 280-290; 32 (1921), 8-16. È tornato recentemente su tali questioni M. R. Godden, *Text and Eschatology* (cit. n. 17).

²⁵ Waterhouse, *Tone in Alfred's Version* (cit. n. 9), 80-81, n. 4.

²⁶ Si veda Whitelock, *The Prose of Alfred's Reign* (cit. n. 2), 86.

Al contempo non si può escludere che l'immagine del bosco possa rappresentare tutte le fonti letterarie che hanno ispirato il progetto di rendere in volgare *sumæ bec, ða ðe niedbeðearfosta sien eallum monnum to wiotonne*²⁷: la descrizione della raccolta dei vari 'legni', in particolare, rispecchierebbe il metodo di lavoro applicato nel reimpiego delle fonti di questa così come di altre versioni in vernacolo; il brano sarebbe, dunque, l'esposizione in forma allegorica di quei procedimenti di «assimilation» e «reformulation», per dirla col Frantzen, che caratterizzano tali traduzioni²⁸.

Non si può peraltro scartare l'ipotesi che si tratti di un mero stereotipo letterario: come proponeva Stanley, tutta la prefazione doveva in realtà servire da incitamento a fare diligentemente e virtuosamente il proprio dovere illuminati dalla sapienza, i cui segni tangibili erano proprio i 'legni' lasciati dai grandi del Cristianesimo, al cui modello l'autore invita ad ispirarsi²⁹. Nella versione dei *Soliloquia* troverà infatti ampia trattazione il tema dell'acquisizione del *wisðom*, sovente definito *sē hēhsta creft* «la virtù somma»³⁰.

Proprio nella prefazione ai *Soliloquia* si fa un riferimento esplicito agli autori delle fonti (*Sol.*, pref., 47, 15-16): Agostino, Gregorio – del quale verosimilmente sono stati impiegati i *Dialogi*, alcune omelie e i *Moralia* – e Girolamo – di cui si sarà utilizzata certamente la *Vulgata* e forse alcuni commentari –, infine molti altri Santi Padri, *manege oððre halie fædras*, il cui nome può essere solamente ipotizzato sulla base dei riscontri testuali³¹. Con i materiali 'raccolti' dagli scritti di quei grandi,

²⁷ «Quei libri che è indispensabile che ogni uomo conosca». *King Alfred's West-Saxon Version of Gregory's Pastoral Care*, ed. by H. Sweet, Early English Text Society O.S. 45,50, London 1871, rist. 1978, 7, rr. 6-7.

²⁸ Frantzen, *King Alfred* (cit. n. 2), 71. Era questa l'interpretazione proposta anche da J. M. Bately, *The Literary Prose of King Alfred's Reign: Translation or Transformation?*, Inaugural Lecture in the Chair of English Language and Medieval Literature, London 1980, 21.

²⁹ Stanley, *King Alfred's Prefaces* (cit. n. 6), 359.

³⁰ Si veda *Sol.*, I, p. 75, r. 13, *Ðara sawle is se besta creft wisdom* [...] «La migliore virtù dell'anima è la sapienza» [...], e *The Old English Boethius. An Edition of the Old English Versions of Boethius's De Consolatione Philosophiae*, ed. by M. Godden and S. Irvine with a chapter on the Metres by M. Griffith and contributions by R. Jayatilaka, Oxford 2009, I, p. 298, r. 47, *Swa swa wisdom is se hehsta creft* [...] «Così come la sapienza è la virtù somma [...]». Utilissima a tal proposito è la consultazione di Bately, *The Literary Prose* (cit. n. 28), 7-10, e di P. E. Szarmach, *The Meaning of Alfred's Preface to the Pastoral Care*, «*Medievalia: A Journal of Medieval Studies*», 6 (1980), 57-86: 63 e segg.

³¹ Si veda *König Alfreds des Grossen Bearbeitung der Soliloquien des Augustinus*, hrsg. von W. Endter (cit. n. 1), 72. Va detto che per la prefazione sono state ipotizzate

cioè i ‘legni’ da loro lasciati in quantità, verrà edificata una splendida dimora (*manig anlic hus settan*), un’immagine che completa l’allegoria su cui è costruita l’intera prefazione³².

Gli studiosi che ammettono l’esistenza del manuale alfrediano³³ l’*enchiridion* o *handbōc* noto soltanto attraverso la testimonianza di Asser³⁴ e del bibliotecario William di Malmesbury³⁵, che scriveva nel XII secolo, ritengono che forse proprio attraverso i vari *flosculi* raccolti in quel volumetto siano confluiti nella versione dei *Soliloquia* brani tratti dalle principali opere dei Padri della Chiesa che, integrati al dialogo di Agostino, hanno costituito la materia del terzo libro³⁶.

A giudicare da quanto si legge nella prefazione (*Sol.*, pref., 48, 13-14, *pa bec sint gebatene Soliloquiorum* «questi libri sono chiamati *Soli-*

fonti diverse senza mai riuscire a identificare un testo che potesse esserne considerato il vero ed esclusivo modello. Si veda in proposito il recente contributo di V. Heuchen, *God’s Co-Workers and Powerful Tools: a Study of the Sources of Alfred’s Building Metaphor on his Old English Translation of Augustine’s Soliloquies*, «Notes & Queries», 252 (2007), 1-11. Per l’analogia tra le immagini presenti nel testo e altre che compaiono nella letteratura inglese antica e media si vedano Stanley, rec. (cit. n. 1), 111, Gatch, *King Alfred’s Version* (cit. n. 4), 24 e 43, n. 34, in cui si riprende la tesi già sostenuta in *Preaching and Theology in Anglo-Saxon England: Ælfric and Wulfstan*, Toronto 1977, 86-88, e Bhat-tacharya, *An Analogue* (cit. n. 10), 162. Secondo R. Stanton, *The Culture of Translation in Anglo-Saxon England*, Cambridge 2002, 89, l’autore «[...] draws on the *silvae* tradition of late antiquity and the early Middle Ages, in which material for literary composition was likened to raw wood destined for building projects», interpretazione ampiamente descritta già in Irvine, *The Making of Textual Culture* (cit. n. 19), 435-437. Per un aggiornamento sulla questione delle fonti dell’intera versione dei *Soliloquia* risulta oggi indispensabile la consultazione del database a cura di M. R. Godden, *The Sources of King Alfred’s Version of Augustine’s Soliloquies*, 2001, in *Fontes Anglo-Saxonici. World Wide Web Register*, <http://fontes.english.ox.ac.uk/>.

³² Frantzen, *King Alfred* (cit. n. 2), 72. Sull’argomento si veda anche l’interpretazione proposta da A. Harbus, *Metaphors of Authority in Alfred’s Prefaces*, «Neophilologus», 91 (2007), 717-727: 724-726.

³³ Per primo il Wülcker, *Über die angelsächsische Bearbeitung* (cit. n. 17), 124-131. Si veda anche *King Alfred’s Version of St. Augustine’s Soliloquies*, ed. by Carnicelli (cit. n. 1), 39 e 99.

³⁴ Si fa riferimento in particolare a *Asser’s Life of King Alfred. Together with the Annals of Saint Neots erroneously ascribed to Asser*, ed. with introduction and commentary by W. H. Stevenson, Oxford 1904, § 88, 74, rr. 40-42, [...] *multimodos divinae scripturarum flosculos inbianter et incessabiliter congregavit* [...], e *ibid.*, § 89, 75, rr. 15-21, *Quos flosculos undecunque collectos a quibuslibet magistris discere et in corpore unius libelli, mixtim quamvis, sicut tunc suppetebat, redigere* [...]. *Quem enchiridion suum, id est manuales librum, nominari voluit.*

³⁵ Whitelock, *The Prose of Alfred’s Reign* (cit. n. 2), 69, rimandava in particolare a *Willelmi Malmesbiriensis Monachi De gestis regum Anglorum libri quinque*, ed. by W. Stubbs, London 1887-1889, I, 132.

³⁶ *King Alfred’s Version of St. Augustine’s Soliloquies*, ed. by Carnicelli (cit. n. 1), 40.

loquiorum»), l'opera si configura dichiaratamente come traduzione del dialogo di Agostino. Tuttavia, l'*explicit* del libro I³⁷ nonché l'*incipit* e l'*explicit* del libro II³⁸ sembrano suggerire che l'autore la intendesse come un *florilegium*³⁹. Gli elementi paratestuali aggiunti in coda come pure in apertura alle due principali sezioni di cui si compone la resa anglosassone del testo latino potrebbero più semplicemente indicare che il metodo di traduzione impiegato è assai libero e selettivo rispetto alla fonte latina che viene partitamente ripresa, letteralmente 'raccolta'⁴⁰. L'autore inizia la sua prefazione proprio con il verbo *gaderian* riferito ai legni della foresta e la medesima immagine non sembra essere del tutto estranea al traduttore dei *Soliloquia*⁴¹.

Egli descrive se stesso mentre entra nella selva degli autori della letteratura biblica e patristica per attingere da lì, proprio come un taglialegna, il materiale per edificare un'abitazione spirituale, un luogo di riposo dell'intelletto dove trovare pace durante il pellegrinaggio in questo mondo. Confessa di avere avuto poco tempo per godere di questa sua dimora intellettuale e auspica che altri seguano il suo esempio e completino la costruzione della casa, in cui possano piacevolmente e in tranquillità dimorare per sempre (*Sol.*, pref., 47, 10-11, *murge and softe mid mæge on-eardian ægðer ge wintras ge sumeras*).

Si coglie nel testo della prefazione la volontà dell'autore di inserire continui riferimenti alla vita eterna, significativi in quanto rivelano come il lavoro di costruzione, da intendersi come lavoro di studio e ricerca, sia finalizzato alla realizzazione di un'opera letteraria unitaria, i *Soliloquia* per l'appunto, utile all'uomo e alla sua anima nella ricerca della salvezza, nella conquista della felicità eterna attraverso l'esperienza del contingente⁴².

³⁷ *Sol.*, I, p. 83, r. 13, (*H)er endiað þa blostman þære forman boce* «Qui terminano i fiori del primo libro».

³⁸ *Sol.*, II, p. 83, r. 14, (*H)er ongind seo gadorung þære blostmena þære æfran bec* «Qui comincia la raccolta dei fiori del secondo libro», e *Sol.*, II, p. 92, r. 13, (*H)ær endiað þa blostman þære æfran bec þe we hatað Soliloquiorum* «Qui terminano i fiori del secondo libro che chiamiamo *Soliloquiorum*».

³⁹ Whitelock, *The Prose of Alfred's Reign* (cit. n. 2), 71. Si veda anche Irvine, *The Making of Textual Culture* (cit. n. 19), 435.

⁴⁰ Si noti che il libro III, difficilmente catalogabile come 'traduzione', non reca traccia di indicazioni simili, ma si caratterizza in ogni sua parte come il risultato di una selezione opportunamente meditata da fonti diverse.

⁴¹ Si veda *Sol.*, I, p. 56, r. 15, *gadera þonne of ðam eallum þe þu ðær embe sunge* [...] «dunque raccogli di tutto ciò che hai cantato [...]».

⁴² Gatch, *King Alfred's Version* (cit. n. 4), 86.

Non è escluso poi che i vari ‘legni’ di cui si fa menzione nella sezione iniziale del testo possano avere un significato spirituale⁴³. Infatti del bosco da cui sono stati tratti si dice che esso è gradito al Signore, *þam se wudu licode* (*Sol.*, pref., 47, 12). L’autore continua dicendo:

se mæg gedon þæt ic softor eardian (mæge) ægðer ge on
þisum lænan stoclife be þis wæge ða while þe ic on þisse
weorulde beo, ge eac on þam ecan hame ðe he us gehaten
hefð [...]

egli può far sì che io abiti con maggiore conforto sia in questa transitoria dimora, nel cammino mentre sono in questo mondo, sia nella casa eterna, che a noi ha promesso [...] (*ibid.* 12-15).

L’acquisizione del sapere e della conoscenza, tema fondamentale dei *Soliloquia* latini come pure della loro versione anglosassone, va dunque interpretata in funzione dello scopo dell’esistenza del credente, la vita eterna. Lo dimostrano i richiami presenti nella prefazione e disseminati in tutta l’opera, in particolare le metafore straordinariamente efficaci che rappresentano il *wisdōm*, la luce delle menti della fonte latina che non può essere né descritta né compresa⁴⁴, come l’alto sole che illumina per diversi gradi l’esistenza delle creature di Dio (*Sol.*, I, 77, 4-15) e il cammino per raggiungerlo come le varie strade, più o meno perigliose, che conducono i sudditi al loro sovrano, incarnazione della *sapientia* (*Sol.*, I, 77, 15; 78, 23).

Pur considerando fondate le molteplici interpretazioni della metafora della foresta proposte dagli esegeti, in tutto compatibili sia con il messaggio veicolato dalla traduzione sia con le finalità ultime dell’attività letteraria fortemente auspicata da re Alfredo, è opportuno ribadire che il testo si concentra, più che sulla natura dei vari legni, sull’uso che viene fatto dei materiali che, presi da Agostino, da Girolamo e da altri Santi Padri, dovranno poi servire per uno scopo ulteriore, la costruzio-

⁴³ Per l’analogia dei contenuti espressi Stanley, *King Alfred’s Prefaces* (cit. n. 6), 357-359, invitava al confronto con l’epilogo in versi alla versione della *Cura pastoralis* e rimandava all’opinione di E. v. K. Dobbie, *The Anglo-Saxon Poetic Records. A Collective Edition*, VI. *The Anglo-Saxon Minor Poems*, New York 1942, CXII, secondo il quale la complessità dello stile allegorico impiegato in quel testo mostrerebbe così tante analogie con la prefazione ai *Soliloquia* da far ritenere che ne sia autore la stessa persona.

⁴⁴ *Aurelius Augustinus, Soliloquiorum libri II*, ed. W. Hörmann, Wien 1986 (CSEL, 89), I, XIII, 23, 35: *Lux est quaedam ineffabilis et incomprehensibilis mentium*.

ne di una dimora finalmente imperitura⁴⁵. Mentre nel bosco, la *silva* della tradizione classica, l'autore dice di aver acquisito la conoscenza, con quanto ivi raccolto, cioè con quelle conoscenze, potrà erigere la casa in cui riposare dalle fatiche di questo mondo e prepararsi alla salvezza e alla felicità eterne. In effetti, nella prefazione ai *Soliloquia* l'enfasi è posta non tanto sull'atto di 'raccolgere' dagli scritti dei Padri della Chiesa quanto sull'atto successivo e conseguente, quello del 'costruire', come tradisce l'insistente impiego di una determinata tipologia di lessico (*bytling, bolttimber, bōhtimber, wāh, hūs, tūn, timbrian, hām, ontimbrian, cotlif, getimbred*, ecc.)⁴⁶. Come scrive Irvine, la composizione – ovvero il momento della 'costruzione' che segue alla 'raccolta' – è ivi descritta come «act of interpretative compilation»⁴⁷.

La ricerca della chiave interpretativa che schiuda il senso delle metafore presenti nel testo non deve far trascurare l'esame delle scelte lessicali che mirano a dare un'immediata rappresentazione della realtà, ad esempio l'elenco dei vari tipi di legno da adoperare nella costruzione e il riferimento a istituti giuridico-legali, come quelli espressi coi termini *bōcland*⁴⁸ e *læna*⁴⁹.

⁴⁵ Si vedano Gatch, *King Alfred's Version* (cit. n. 4), 24. Sull'immagine del «house-building» è tornata a riflettere anche S. Irvine nel suo *Fragments of Boethius: the Reconstruction of the Cotton Manuscripts of the Alfredian Text*, «ASE», 34 (2005), 169-181: 179-180.

⁴⁶ Cfr. Bhattacharya, *An Analogue* (cit. n. 10).

⁴⁷ Irvine, *The Making of Textual Culture* (cit. n. 19), 435.

⁴⁸ Frantzen, *King Alfred* (cit. n. 2), 72 e 129, n. 28, avvertiva che *bōcland* sarebbe una «form of land tenure in which noblemen left land to the Church for the good of their souls»: per queste terre non dovevano essere corrisposti oneri fiscali di sorta, ma esistevano degli obblighi, ad esempio la manutenzione dei ponti. Guadagnare il *bōcland* significava ereditarlo giuridicamente e con esso meritare la ricompensa per l'aldilà, come sottolineavano Keynes – Lapidge, *Alfred the Great* (cit. n. 10), 308-309. Si consultino J. R. Clark Hall, *A Concise Anglo-Saxon Dictionary*, with a Supplement by H. D. Meritt, Cambridge 1894, 1960⁴, rist. 1996, e Gatch, *King Alfred's Version* (cit. n. 4), 24. Le loro proposte interpretative concordano nella sostanza con quanto scriveva J. Bosworth, *An Anglo-Saxon Dictionary*, ed. and enlarged by T. N. Toller, London 1898, rist. 1991: «land held by a charter or writing, free from all fief, fee, service or fines. Such was formerly held chiefly by the nobility, and denominated allodialis, which we now call *freehold*». Preziosa l'indicazione in E. Schlepper, *Die Neubildung von Substantiven in den Übersetzungen König Alfreds mit einem Ausblick auf Chaucer*, Diss. Münster 1936, 12, in cui si ricordava che *bōcland*, il 'Landbesitz', la proprietà terriera, era il termine impiegato nella traduzione del *De consolatione philosophie* per rendere *territorium* o *possessio*. Si veda anche Treschow, *Wisdom's Land* (cit. n. 1), 277-278.

⁴⁹ In contrapposizione a *bōcland*, *læna* indicherebbe una concessione esclusivamente temporanea.

Non è da escludere che il ricorso nell'*incipit* della prefazione a vocaboli afferenti alla sfera delle attività artigianali quali la falegnameria e l'edilizia (*kigcel*⁵⁰, *stupansceaft*⁵¹, *lōhsceaft*⁵², *hylf*, *bōhtimber*, *bolt-timber*⁵³) vada considerato come una ripresa voluta di una terminologia specialistica, quasi una 'introduzione', dunque, che ha un puro valore esornativo⁵⁴. Del resto, si configura proprio come tratto distintivo dei *Soliloquia* alfrediani il cospicuo numero di elencazioni e di liste esemplificative che sono sì da ritenersi, per la loro frequenza, tratti tipici della prosa dell'autore, ma che soprattutto dimostrano, proprio per la loro quasi totale assenza nella fonte latina, di trarre origine esclusivamente dall'urgenza di rendere i ragionamenti di Agostino il più possibile espliciti e chiari⁵⁵.

⁵⁰ Il termine *kigcel* è impiegato anche nella versione della *Cura pastoralis* nella resa di *iacula verborum*, *King Alfred's West-Saxon Version of Gregory's Pastoral Care* (cit. n. 27), 297, r. 1 (*kyeglum*, Cotton: *kyclum*), ivi reso anche con *sper*. Nella traduzione di *iaculum* con *kigcel* si doveva avere in mente qualcosa di simile a uno *sceaft*, un'asta, un bastone o un palo, significato che può in parte chiarire l'uso del termine nella prefazione ai *Soliloquia* assieme a *stupansceaft* e *lōhsceaft*. Si rimanda a Meritt, rec. (cit. n. 1), 662. Per una ipotesi etimologica si veda *König Alfreds des Grossen Bearbeitung der Soliloquien des Augustinus*, hrsg. von W. Endter (cit. n. 1), 71.

⁵¹ Si veda *King Alfred's Version of St. Augustine's Soliloquies*, ed. by Carnicelli (cit. n. 1), 47, dove si riteneva *stupansceaft* qualcosa di molto simile a *kigcel*.

⁵² Per una ipotesi sull'origine del composto Potter, *King Alfred's Last Preface* (cit. n. 20), 29, e ancora Meritt, rec. (cit. n. 1), 662.

⁵³ Potter, *King Alfred's Last Preface* (cit. n. 20), 29, sosteneva che *bōhtimber* e *bolt-timber* potessero essere considerati sostanzialmente sinonimi, derivando *bōh* da *bōgian*, 'abitare', mentre *bolt* sarebbe da ricondurre a *bold*, 'costruzione', con l'assordimento della sonora dovuto all'assimilazione con la dentale iniziale di *timber*. Per ulteriori ipotesi sull'etimologia dei due termini si vedano *König Alfreds des Grossen Bearbeitung der Soliloquien des Augustinus*, hrsg. von W. Endter (cit. n. 1), 71, secondo il quale di tratterebbe di due diverse tipologie di legname, indicando *bōht* ramoscelli sottili e *bolt* il legno più spesso, e Bhattacharya, *An Analogue* (cit. n. 10), 161, che traduceva il binomio con «curved timber and straight timber».

⁵⁴ Potter, *King Alfred's Last Preface* (cit. n. 20), 29.

⁵⁵ Come la lista dei vari *craftas* che si accompagnano a *wisdōm*, *Sol.*, I, p. 62, rr. 7-9, *Wysdom, and eadmeto, and wærscype, and gemetgung, rihtwisnes and mildheor(t)nes, gescead-wisnes, gestadþines and welwilnes, clennes and forheafðnes* «sapienza, e umiltà, e prudenza, e moderazione, giustizia e misericordia, senno, costanza, e benevolenza, castità e temperanza». Allo stesso modo sono costruite le varie esemplificazioni dei sensi umani, come *Sol.*, I, p. 51, rr. 9-12, *Ic þe bydde, drihten, þu þe ealles middangeardes wealst, þu þe we ne magon lichamlice ongytam, naþer ne mid eagum, ne mid swece, ne mid earum, ne mid smecce, ne mid hrine* [...] «Signore, prego te che governi tutto il mondo, te che noi non possiamo fisicamente comprendere, né con gli occhi, né con l'olfatto, né con le orecchie, né con il gusto, né con il tatto [...]», e *Sol.*, I, p. 59, rr. 5-7, [...] *naðer ne þam eagum, ne þam earum, ne ðam stence, ne ðam swece, ne ðam hrinunge* [...] «[...] né degli occhi, né delle orecchie, né dell'olfatto, né del gusto, né del tatto [...]».

Se da un lato non può non sorprendere in un'opera di stampo prettamente filosofico la presenza di una serie così ampia di termini 'tecnici', tuttavia si potrebbe pensare che la prefazione celi una sorta di dichiarazione di intenti: ogni qual volta nel corso della traduzione si tratterà di esemplificare un concetto astratto, si opererà per la rielaborazione, mediante metafore ispirate alla sfera della natura e del quotidiano, ancora una volta in piena autonomia rispetto alla fonte; metafore che hanno il pregio di dare concretezza alle complesse argomentazioni del modello ambientandole in contesti già noti, di più immediata condivisione⁵⁶.

Fin qui si è trattato della componente allegorica del testo. Con altri criteri deve essere interpretato l'ultimo paragrafo che taluni critici non esitano a considerare l'autentica, unica prefazione alla versione dei *Soliloquia*⁵⁷, altri addirittura il vero *incipit* del dialogo. Del resto, il rigo lasciato libero all'inizio del foglio 5v contribuisce a evidenziare la separazione di questa sezione del testo dalla precedente ([...] *ge huru þider to cumane*), profondamente diversa per stile e contenuto⁵⁸.

Presentando sinteticamente le tematiche dell'opera⁵⁹, si affronta e risolve il problema della traduzione di concetti chiave dello scritto filosofico come pure degli strumenti e dei metodi del conoscere, tra i quali spiccano le parole per 'ragione' *gescēadwīsnēs*, per 'intelletto', *ingeþanc*, per 'mente', *mōd*, per 'dubbio' e 'timore', *smēaung* e *twēonung*, e i verbi per 'conoscere' e 'comprendere', *witan* e *ongytan*.

⁵⁶ Ampie e articolate metafore sono infatti presenti pure nella versione anglosassone della *Cura pastoralis*, occasionalmente anche quando la fonte non ne fa menzione, tanto che Clement, *The Production of the Pastoral Care* (cit. n. 20), 138, ne arrivava a giudicare l'autore, «quite fond of metaphorical language». Per una esemplificazione completa dell'uso della metafora con intenti didattico-esplicativi si rimanda ancora all'importante contributo di Waterhouse, *Tone in Alfred's Version* (cit. n. 9).

⁵⁷ Si veda Magoun, *Some Notes* (cit. n. 6), 93.

⁵⁸ Torkar, *Cotton Vitellius A. XV* (cit. n. 12), 292.

⁵⁹ Uno schema simile è impiegato anche nella prefazione alla versione della *Cura pastoralis*, dove l'atteso contenuto dell'introduzione, overosia spiegazione della materia, scopo e metodo dell'opera, è demandato alla sezione finale, che è però in versi. Secondo J. Morrish, *King Alfred's Letter as a Source on Learning in England in the Ninth Century*, in *Studies in Earlier Old English Prose* (cit. n. 4), 87-88, quel testo rivelerebbe a un esame più attento, nella sua prima e più ampia sezione, di non essere una prefazione in senso stretto ma, come la prefazione ai *Soliloquia*, un vero esempio di invenzione letteraria.

ABSTRACT

The preface to the Old English version of St. Augustine's *Soliloquia* is one of the most important documents produced by the alfredian circle. Conceived as an introduction to a work gleaned from various patristic texts, the preface illustrates metaphorically the translator's technique, especially with reference to the free rendering of the multiple sources of the final book. In the wood of the Fathers mentioned in the preface Augustine's dialogue and other sources are hidden: other men are invited to continue the author's work, developing themes and sections of the sources he wasn't able to deal with. Thus, gathering wood from the forest can be interpreted as an allegory of how the translator works on his scholarly project by arranging the literary text exactly as the woodsman collects his raw materials.

This essay aims at exploring the preface in all its aspects – primarily from a literary perspective – trying to illustrate its meaning in connection with the question of the sources of the whole work. Paleographical issues related to it will also be developed, as well as an analysis of the text on a lexical level.

